

CRONACHE DAL SINODO

(5 ottobre 2015)

UNA RELAZIONE ANTE (SINODO 2014)

I lavori veri e propri dell'Assemblea sono stati introdotti da un'ampia e particolareggiata relazione del segretario generale del Sinodo, cardinale Baldisseri, che ha informato sul lavoro svolto in preparazione dell'Assemblea e sul nuovo metodo di lavoro.

In quest'Assemblea vi sarà un solo intervento iniziale del relatore generale (la cosiddetta *Relatio ante disceptationem*) e non quella riassuntiva della discussione (*post disceptationem*); inoltre, non avremo il *Nuntius*, cioè il messaggio finale dell'Assemblea al Popolo di Dio, cioè a tutta la Chiesa.

Ha preso poi la parola il cardinale Erdö, relatore generale anche all'Assemblea dello scorso anno. La relazione del porporato ungherese si può dire che sia stata una doccia fredda per molti Padri e forse anche per Francesco.

Il testo, - "discorso magistrale e molto classico" come l'ha definito nel suo blog l'arcivescovo canadese Paul-André Durocher - ha presentato un'articolata lettura delle sfide sulla famiglia (parte I), ma si è mosso in modo molto restrittivo sul discernimento vocazionale della famiglia (parte II) e su "La missione della famiglia oggi", la parte III, nella quale è trattato il tema dell'accompagnamento e dell'integrazione ecclesiale delle famiglie "problematiche" o "ferite". In altre parole il cardinale, non ha ripreso le problematiche e le ipotesi emerse dall'Assemblea precedente e dal periodo intersinodale, per proporre alla discussione possibili vie di soluzione da esaminare, ha invece riaffermato le posizioni tradizionali o ha argomentato per dichiarare non praticabili eventuali aperture.

Una lettura del testo integrale¹ può aiutare a capire le varie riserve suscitate. Qui citiamo solo alcuni passaggi.

La misericordia, tema centrale del magistero di papa Francesco e questione non indifferente per i difficili problemi che deve trattare il Sinodo, è affrontata, nella seconda parte, in 18 righe divise tra due paragrafi (8 e 9); ne estrapoliamo alcuni passaggi:

L'inserimento organico del matrimonio e della famiglia dei cristiani nella realtà della Chiesa, richiede anche che la comunità ecclesiale presti un'attenzione misericordiosa e realistica ai fedeli che convivono o vivono nel solo matrimonio civile in quanto non si sentono preparati a celebrare il sacramento, viste le difficoltà che una tale scelta può provocare oggi.

Se la comunità riesce a dimostrarsi accogliente verso queste persone, nelle varie situazioni della vita, e presentare chiaramente la verità sul matrimonio, essa potrà aiutare questi fedeli ad arrivare ad una decisione per il matrimonio sacramentale.

¹ Il testo si può consultare nel sito vaticano a questo indirizzo:

<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/05/0759/01629.html>.

La comunità ecclesiale ha una sua vocazione ad aiutare anche quelle coppie e famiglie cattoliche che si trovano in crisi. Ha il dovere di farsi carico anche di quanti vivono in convivenze o situazioni matrimoniali e familiari che non possono trasformarsi in matrimonio valido e tanto meno sacramentale.

Sull'integrazione ecclesiale, cioè il modo con il quale la Chiesa dovrebbe accogliere coloro che vivono in situazioni matrimoniali o familiari problematiche si possono leggere queste indicazioni.

Separati e divorziati non risposati

La comunità della Chiesa può aiutare le persone che vivono dette situazioni nel cammino del perdono e se possibile della riconciliazione, può aiutare l'ascolto dei figli che sono vittime di queste situazioni e può incoraggiare i coniugi rimasti soli dopo un tale fallimento, di perseverare nella fede e nella vita cristiana ed anche «... di trovare nell'Eucarestia il cibo che li sostenga nel loro stato» (IL 118).

Divorziati e risposati civilmente

È doveroso un accompagnamento pastorale misericordioso il quale però non lascia dubbi circa la verità dell'indissolubilità del matrimonio insegnata da Gesù Cristo stesso. La misericordia di Dio offre al peccatore il perdono, ma richiede la conversione. [...] Non è quindi il naufragio del primo matrimonio, ma la convivenza nel secondo rapporto che impedisce l'accesso all'Eucarestia. [...]

L'integrazione dei divorziati risposati nella vita della comunità ecclesiale può realizzarsi in varie forme, diverse dall'ammissione all'Eucarestia, come suggerisce già FC 84.

La via penitenziale

Questa espressione si usa in modi diversi (cf IL 122-123). Detti modi necessitano di essere approfonditi e precisati. Questo può essere compreso nel senso della *Familiaris consortio* (cf n. 84) e riferirsi a quanti divorziati e risposati, per necessità dei figli o propria non interrompono la vita comune, ma che possono praticare in forza della grazia la continenza vivendo la loro relazione di aiuto reciproco e di amicizia. Questi fedeli potranno accedere anche ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia evitando però di provocare scandalo (cf IL 119).

La prassi pastorale delle Chiese ortodosse

Essa non può essere valutata giustamente usando solo l'apparato concettuale sviluppatosi in Occidente nel secondo Millennio. Va tenuta presente la grande differenza istituzionale riguardo ai tribunali della Chiesa, nonché il rispetto speciale verso la legislazione degli Stati.

Vita buona e legge della gradualità

Alla ricerca di soluzioni pastorali per le difficoltà di certi divorziati risposati civilmente, va tenuta presente che la fedeltà all'indissolubilità del matrimonio non può essere coniugata al riconoscimento pratico della bontà di situazioni concrete che vi sono opposte e quindi inconciliabili. Tra il vero ed il falso, tra il bene ed il male, infatti, non c'è una gradualità, anche se alcune forme di convivenza portano in sé certi aspetti positivi, questo non implica che possono essere presentati come beni.

Si distingue però la verità oggettiva del bene morale e la responsabilità soggettiva delle singole persone. Ci può essere differenza tra il disordine, ossia il peccato oggettivo, e il peccato concreto che si realizza in un comportamento determinato che implica anche, ma non soltanto, l'elemento soggettivo. [...]. Questo significa che nella verità oggettiva del bene e del male non si dà gradualità (*gradualità della legge*), mentre a livello soggettivo può avere luogo la *legge della gradualità* ed è possibile quindi l'educazione della coscienza e dello stesso senso di responsabilità. L'atto umano, infatti, è buono quando lo è sotto ogni aspetto (*ex integra causa*).

La responsabilità generativa

Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* del beato Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità.

Al termine della mattinata, la conferenza stampa sui lavori ha visto la presenza dei cardinali Erdö e Vingt-Trois, presidente delegato dell'Assemblea e mons. Forte, segretario speciale del Sinodo.

Alle riserve sulla relazione, espresse nelle domande di diversi giornalisti, si può dire che l'arcivescovo di Budapest abbia avuto buon gioco nel rispondere, dicendo che la funzione del testo era di presentare una sintesi del Documento di lavoro (*Instrumentum laboris*), ed inoltre che è stata una sistemazione quasi "matematica" di quanto pervenuto alla segreteria nel periodo intersinodale.

Ad onor del vero, se si va a leggere la terza parte del Documento di lavoro non si trovano grandi aperture sulle questioni sensibili sulle quali è appuntata l'attenzione dei *media*, e ancor più le attese del Popolo di Dio.

La discussione in assemblea, i lavori nei Circoli minori e il discernimento del papa ci diranno tra venti giorni quale sarà la direzione scelta dal Sinodo.

[ff / <http://missioneoggi.saverianibrescia.it/main/pages/read.php?id=752>]